

gli strali dell'opinione pubblica, lasciando loro un'immagine tersa e pulita, un po' bambolesca, quella di John Elkann, e un po' perversa, quella del fratello Lapo, per tacere di tutti gli altri parenti...

Ma quello che questo Paese senza memoria ha, appunto, dimenticato, sono le enormi quantità di denaro pubblico che la Fiat è riuscita a farsi dare dalla Repubblica Italiana e, ancor prima dal Regno d'Italia. Basti ricordare i milioni di ore di cassa integrazione che abbiamo pagato noi contribuenti (e che ancora paghiamo); basti ricordare la scelta di coprire il nostro territorio di autostrade e avvilire le ferrovie dello Stato (basta viaggiarci per capire quanto sono avviliti...) per far crescere i camion della fabbrica torinese; basti ricordare i vari esponenti della famiglia che hanno ricoperto incarichi politici, serviti e riveriti come se ci facessero un favore, mentre curavano gli affari di famiglia (antesignani pure nel conflitto di interessi che Berlusconi avrebbe portato a sublimi vertici). Anzi, a proposito, ricordiamo qualcosa che ci riguarda direttamente: fu della Fiat l'ispirazione a immettere nel nefasto trattato di Osimo, la proposta ancor più nefasta della Zfic (acronimo per Zona franca industriale sul Carso) che azzoppò l'accordo, fece naufragare un'intera classe politica locale e fece nascere la Lista per Trieste.

Esponenti Fiat che ancora riescono a farsi ricevere a Palazzo Chigi e a far dire al professor Monti che la Fiat può investire dove vuole. Mi si perdoni la rozzezza del riassunto.

Si certo possono investire dove vogliono, ma non con i soldi nostri. Da decenni la Fiat divide le perdite con il popolo italiano, in compenso incamera gli utili in famiglia. È ora di dire basta e farsi restituire almeno una minima parte di quello che hanno succhiato al Paese (e sarebbero già miliardi di euro) e lo stesso discorso vale per tantissimi altri imprenditori italiani, capaci di mungere alla greppia dello Stato per poi scappare via con il malloppo. Forse aveva ragio-

LA LETTERA DEL GIORNO

Cartelli stradali bilingui, finalmente si rispetta la legge

Il Piccolo ha pubblicato un articolo che definisce "caos toponomastico" la recente sostituzione di alcuni cartelli stradali con nuovi, contraddistinti dall'indicazione dei nomi delle località in versione bilingue.

Scorrendo l'articolo non si può non notare una serie di imprecisioni che porterebbero il lettore a concludere che si tratti di un'azione insensata e immotivata, fino ad arrivare a ipotizzare un qualche sopruso ai danni dell'identità anche italiana di queste terre.

Innanzitutto va fatto notare che la segnaletica stradale "bilingue" non è un'invenzione della Fvg Strade, bensì viene espressamente prevista dalla legge nazionale n. 38 del 2001, meglio conosciuta co-

me legge di tutela della comunità slovena. All'art. 10 (insegne pubbliche e toponomastica) leggiamo infatti che "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni.

Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. 2. Per le finalità di cui al presente arti-

colo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005".

Si tratta di una legge approvata dal parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino - automobilista, ciclista o pedone - potesse vedere insegne bilingui fuori dei comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni.

A rompere il ghiaccio è stata la Provincia che nel sostituire la vecchia segnaletica ha pensato bene di rispettare le leggi vigenti nel porre la nuova. Stesso obbligo vale per ogni altro gestore delle viabilità - Regione e società autostra-

me legge di tutela della comunità slovena. All'art. 10 (insegne pubbliche e toponomastica) leggiamo infatti che "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni.

Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. 2. Per le finalità di cui al presente arti-

colo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005".

Si tratta di una legge approvata dal parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino - automobilista, ciclista o pedone - potesse vedere insegne bilingui fuori dei comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni.

A rompere il ghiaccio è stata la Provincia che nel sostituire la vecchia segnaletica ha pensato bene di rispettare le leggi vigenti nel porre la nuova. Stesso obbligo vale per ogni altro gestore delle viabilità - Regione e società autostra-

me legge di tutela della comunità slovena. All'art. 10 (insegne pubbliche e toponomastica) leggiamo infatti che "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni.

Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. 2. Per le finalità di cui al presente arti-

colo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005".

Si tratta di una legge approvata dal parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino - automobilista, ciclista o pedone - potesse vedere insegne bilingui fuori dei comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni.

me legge di tutela della comunità slovena. All'art. 10 (insegne pubbliche e toponomastica) leggiamo infatti che "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni.

Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. 2. Per le finalità di cui al presente arti-

colo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005".

Si tratta di una legge approvata dal parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino - automobilista, ciclista o pedone - potesse vedere insegne bilingui fuori dei comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni.

A rompere il ghiaccio è stata la Provincia che nel sostituire la vecchia segnaletica ha pensato bene di rispettare le leggi vigenti nel porre la nuova. Stesso obbligo vale per ogni altro gestore delle viabilità - Regione e società autostra-

me legge di tutela della comunità slovena. All'art. 10 (insegne pubbliche e toponomastica) leggiamo infatti che "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni.

Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale. 2. Per le finalità di cui al presente arti-

colo è autorizzata la spesa massima di lire 128 milioni annue per gli anni dal 2001 al 2005".

Si tratta di una legge approvata dal parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino - automobilista, ciclista o pedone - potesse vedere insegne bilingui fuori dei comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni.

A rompere il ghiaccio è stata la Provincia che nel sostituire la vecchia segnaletica ha pensato bene di rispettare le leggi vigenti nel porre la nuova. Stesso obbligo vale per ogni altro gestore delle viabilità - Regione e società autostra-

Pierluigi Sabatti

Adriana Cressi

BARCOLA Passanti a rischio

■ Che gli utenti dei bus 6 e 36 che si fermano all'altezza di via Boveto a Barcola (lato mare) siano particolarmente iellati in questi ultimi anni non è più un mistero. Dopo aver montato, in una zona di pioggia e bora, delle pensiline a dir poco "inutili", ora ci sono dei lavori in corso che mettono seriamente a repentaglio l'incolumità dei passanti. Per usufruire dei bus si cammina con le automobili che provenienti da Miramare ti sfiorano letteralmente, provocando paura e disappunto, soprattutto per chi

REPLICA Cosa fa Radio Radicale

■ Al lettore Porro, cui non dispiacerebbe se Radio Radicale chiudesse, vorremmo dare una notizia: dispiaciuti non saremmo proprio neppure noi, convinti come siamo che il bene "informazione" è una qualità che manca comunque nei menù degli italiani da troppo tempo, che Radio Radicale sopravviva o no. Anzi, non è proprio la sopravvivenza quella che ci auguriamo. Nel merito, quello che Radio Radicale assicura è un servizio unico,

nei nostri archivi - e sul nostro sito - alcune decine di volte. Come molti altri importantissimi uomini di Chiesa. E anche i "nemici" di eutanasia, divorzio e matrimoni gay non mancano, nei nostri programmi quotidiani.

È l'idea di servizio pubblico che i Radicali hanno inventato, in Italia: la voce di tutti, specialmente se "avversari", perché siano note le loro idee. L'organo dei Radicali che diventa strumento per tutti. Conosce qualche altro partito o movimento che abbia scelto di destinare i soldi destinati alla editoria di partito per informare su quel che fanno tutti gli altri? Vorremmo però rispondere alle sue domande "da ignorante", come dice con un perdonabile vezzo, che l'appello sottoscritto dalla maggioranza assoluta di deputati chiede al Parlamento di assicurare ai cittadini un servizio, quello che la nostra emittente svolge come

nessun altro in questo Paese. Saremmo contenti se - da cattolico-mariano o da semplice cittadino - potesse ascoltare (dal nostro sito, è gratis) le parole spese su Radio Radicale da un mariologo come Oscar Luigi Scalfaro. E, a proposito dell'appello, potrà persino scoprire che quell'appello è stato condiviso anche dal direttore di Avvenire. Infine, Radio Radicale offre ogni domenica mattina una "rassegna stampa vaticana". Se la sentisse scoprirebbe che non è per niente avversaria di Gesù Cristo, e tantomeno della Chiesa, che probabilmente è molto più grande della nostra (sua e mia) testa. Ps: la mattina di Pasqua proponeremo un dibattito con autorevoli teologi sul tema "A che serve conoscere la Bibbia". Se vuole, ci ascolti.

Igor Gabrovec
Consigliere regionale della Slovenska skupnost (Unione Slovena)

Ho scritto: «Quei cartelli li vuole la legge, e precisamente la numero 38 del 23 febbraio del 2011, e così la Regione ha chiesto alla "Friuli Venezia Giulia Strade Spa", che gestisce le arterie ex Anas, di provvedere a installare i cartelli in italiano e sloveno, che dunque stanno iniziando a comparire». Se questa lei la chiama imprecisione fatta per ingannare i lettori... (l.m.)

Paolo Martini
direttore di Radio Radicale